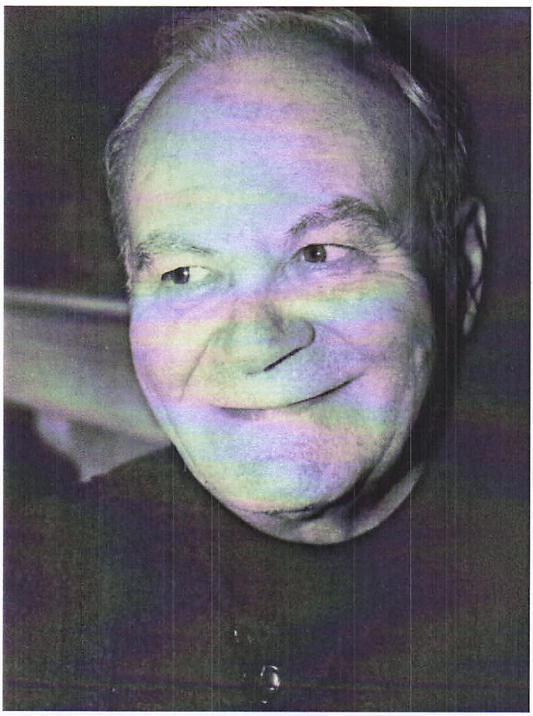
CASA RELIGIOSA SALESIANA
"VILLA CONTI"
CIVITANOVA MARCHE ALTA



Don STELLA SIDNEY

Carissimi confratelli,
nel 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, vissuto con un velo di mestizia a motivo del suo stato di salute già compromesso che non gli ha permesso di celebrare questo significativo traguardo come avrebbe voluto, Don Stella Sidney Nicolino ci ha lasciato quasi in punta di piedi.

Profilo Biografico

Don Stella Sidney Nicolino era nato a Roma il 27 Gennaio del 1924, da Pietro e Freda Serra. Le sue origini, però, sono marchigiane, di Montesecco di Pergola in provincia di Pesaro. Nella sua famiglia ha certamente trovato un ambiente ricco di virtù umane e cristiane, specialmente una fede genuina impastata con il lavoro sacrificato, il senso del dovere, la cura della famiglia e la solidarietà. In questo clima ha maturato il desiderio di offrirsi al Signore per dedicarsi ai fratelli. Questo si è concretizzato nell'incontro con i salesiani che hanno aperto al giovane Sidney una nuova prospettiva fatta di gioia profonda e dedizione senza risparmio al Signore e ai giovani.

Lo troviamo ad Amelia – San Francesco per gli studi ginnasiali a partire dal 28 Ottobre 1937. Così annota nella lettera di richiesta per il noviziato salesiano: "Dopo cinque anni di continue meditazioni sulla mia vocazione ho potuto constatare che questo è il volere di Dio: divenire non buono, non ottimo, ma santo salesiano". È ammesso al noviziato con questa nota: "fu sempre volenteroso a prestarsi in ogni lavoro. Robusto. Buona la pietà".

In pieno conflitto mondiale compie i primi passi nella vita salesiana. Noviziato a Roma – Mandrione nell'anno 1942 - 1943, conclusosi con la prima professione religiosa a Lanuvio.
Compie gli studi filosofici e il tirocinio a Lanuvio e Amelia negli ultimi anni della guerra dal 1943 al 1948.

A Monteortone il 2 Luglio del 1949 si dona definitivamente al Signore e a Don Bosco con la professione perpetua dei consigli evangelici. Completati gli studi teologici, sempre a Monteortone, viene ordinato sacerdote il 29 Giugno del 1952. I Superiori che lo accompagnano nel cammino formativo sottolineano sempre la bontà, lo spirito di sacrificio e la schiettezza.

Dopo l'ordinazione viene inviato nella nuova opera di Ortona e lì esprime al meglio tutta la sua ricchezza umana e salesiana e le ricche energie sacerdotali. Avviata e in qualche modo impostata l'Opera di Ortona, dove fu anche economo dal 1960 al 1964, viene inviato nella nuova e non lontana Opera di Vasto. Come primo parroco della parrocchia "Don Bosco" dal 1969 al 1975 Don Sidney esprime le sue migliori energie formative nel plasmare una nuova comunità alla luce del magistero del Concilio Vaticano II da poco concluso.

Terminato il suo servizio per un anno viene incaricato della casa di Fossombrone, passa poi a Perugia dove sarà direttore dell'Opera dal 1978 al 1983.

Dal 1976 al 1979 è stato consigliere ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Adriatica, e dal 1983 al 1988 è stato incaricato vocazionale a livello ispettoriale.
Dopo un periodo di cinque anni a Manoppello, giunge a Porto Recanati con l'incarico di direttore della casa e dell'oratorio dal 1988 al 1994 e quindi gli viene affidata l'animazione della nuova comunità di Civitanova Marche – Villa Conti per sei anni. Conclusa l'esperienza di servizio nei confronti dei confratelli anziani e

ammalati, fa ritorno a Porto Recanati dove rimane fino ad agosto 2011, quando, per essere meglio accudito nella salute, viene trasferito nella comunità di Villa Conti.

Non si è rassegnato a non potersi più gestire autonomamente. Anche se con difficoltà e pericolo ha continuato a "riservarsi le sue autonomie" nonostante il rischio di cadute. È proprio una di queste cadute che lo ha costretto a forzata immobilità e che ha progressivamente aggravato le sue condizioni generali.

Confortato amorevolmente dalla nipote che per alcuni giorni lo ha assistito, dai numerosi amici di Porto Recanati che hanno continuato ad frequentare il suo capezzale, dalla delicata e preziosa presenza delle Suore, dalla visita dei confratelli della comunità ha alternato momenti di lucidità e affanno.

Nella mattinata del 13 luglio le sue condizioni sono andate aggravandosi. I confratelli della comunità, insieme con le suore, si sono trovati al suo capezzale, come alcuni giorni prima celebrando l'unzione degli infermi, per pregare insieme con lui. Durante la recita del santo Rosario il suo respiro è andato affievolendosi fino a spegnersi come una candela consumata. Accompagnato dal canto della "Salve Regina" ha compiuto il suo ultimo viaggio.

Il momento dell'addio

Nella chiesa di San Giovanni Battista, in un pomeriggio torrido, numerosi i confratelli e fedeli che hanno voluto dire al Signore grazie per la sua persona, per la sua vita totalmente dedicata al Signore e ai fratelli e per il ministero presbiterale vissuto con passione, amore e fedeltà. *"Noi gli prestiamo la voce per rendere grazie al Padre, datore di ogni bene, per gli innumerevoli benefici che gli ha concesso in tanti anni di fecondo lavoro apostolico. Noi gli offriamo gli occhi per vedere nel volto di tanti la gratitudine commossa e riconoscente per i segni piccoli e grandi di attenzione, delicatezza, vicinanza, per il buon cuore e la bontà di fondo che abbiamo ricevuto in diversi momenti. Noi per un momento gli doniamo il nostro cuore: senta che pur sanguinante per il dolore del distacco, è un cuore che batte di tanta riconoscenza per ciò che egli ha fatto nella sua lunga vita salesiana"*. Così iniziava il rito delle esequie don Antonello Sanna, che presiedeva la concelebrazione eucaristica.

Nell'omelia, facendo riferimento alla sacra scrittura, sottolineava alcuni tratti della figura di don Stella

"Scrivi: beati d'ora in poi, i morti che muoiono, nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono".

San Giovanni Evangelista nella lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse, ha proclamato una beatitudine augurale che tutti ci vorremmo sentir dire. Oggi qui Don Sidney ci rivolge lo stesso augurio, lui che davvero è morto nel Signore, nel più fiducioso abbandono. Dice lo Spirito "riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono". Don Sidney ha lavorato con dedizione, passione e fedeltà nella vigna che il Signore gli ha affidato, curando con particolare amore l'attenzione, la costante preoccupazione, la preghiera e il lavoro indefesso per le

vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale.
Don Sidney ha vissuto la sua giovinezza salesiana a contatto con i drammi della guerra. L'attenzione e la vicinanza ai poveri e ai bisognosi ha fatto crescere il suo gran cuore e lo ha reso sempre attento alle povertà materiali e spirituali dei più indigenti, a partire da uno stile personale di povertà e di uso moderato dei beni.

Tra le macerie della guerra

Don Luigi Colucci sottolinea i primi momenti della sua vita salesiana: *"Don Stella è stato modellato dalle ristrettezze economiche vissute nell'età infantile e dal durissimo periodo della seconda guerra mondiale.*
Durante lo sbarco di Anzio eravamo studenti di filosofia a Lanuvio. Quando le bordate dei cannoni delle navi dal mare esplodevano nei pressi del nostro istituto, fu necessario emigrare a piedi per Castel Gandolfo, nella Villa Pontificia, dichiarata zona non belligerante.
Anche le popolazioni limitrofe trovarono rifugio in quell'ambiente, messo a disposizione dalla Santa Sede. Noi, allora chierici, si conviveva con la realtà di quelle famiglie disastrate. La povertà di tutti ci aveva uniti in una gara di solidarietà reciproca. Il poco bastava per tutti e non c'era il pericolo di andare in sovrappeso. Oltre al cibo si divideva anche qualche capo di biancheria e oggetti di prima necessità. Don Stella e molti di noi, erano rimasti solo con quello che si portava addosso. Lo spionaggio rivelò la presenza di comandi tedeschi agli "alleati" che, con numerose fortezze volanti, bombardarono a tappeto la zona. Ci furono migliaia di morti. Noi chierici, per provvidenziale disposizione del cielo, in quei tragici momenti, ci siamo trovati tutti nell'unica grande stanza che fungeva da refettorio, rimasta illesa tra le altre costruzioni tutte crollate e ridotte a cumuli di macerie.
Don Stella ed altri pochi chierici rimanemmo a soccorrere i feriti, ad estrarre i corpi ancora vivi e comporre i resti mortali dei tanti altri. Le situazioni di emergenza e di fame sofferte in prima persona hanno lasciato il segno.

Interesse per i poveri

Don Stella fu mandato dai Superiori come tirocinante ad Amelia. Qui i Salesiani gestivano un ospizio per orfani di guerra e per ragazzi in grave stato di povertà. Lo Stato ancora non aveva i mezzi per venire incontro a queste impellenti necessità. Gli Istituti religiosi si industriavano confidando nella Provvidenza. Ma. la Provvidenza, come faceva Don Bosco, doveva essere cercata stendendo la mano: Don Stella in quel tempo divenne il "questuante di Dio". Per circa due anni prendeva il treno a Narni per Roma. Negli scompartimenti trovava sempre buone persone disposte a dargli un piccolo aiuto. Il tragitto veniva ripetuto due volte al giorno. Alla sera l'economo della Casa poteva disporre di

quello che era necessario per gestire in vitto, alloggio e vestito quei centoventi piccoli orfani. Per l'occasione divenne sarto e calzolaio per rammendare vestiti e risuolare scarpe per i poveri orfani. Si industriò per costruire zoccoli in legno per tutti, per risparmiare l'uso delle scarpe di cuoio.
In seguito, da Sacerdote, l'obbedienza lo vede Direttore dell'Oratorio di Ortona. La città devastata completamente dalla guerra, aveva un cosi detto "villaggio del fanciullo" istituito con l'aiuto degli abruzzesi residenti in America. Per il funzionamento operativo ed efficiente furono chiamati i Salesiani. Don Stella fu uno dei primi ad interessarsi dei ragazzi senza famiglia, dei diseredati a causa delle distruzioni operate dalla guerra. Fu il buon samaritano che seppe curare le ferite ed essere protagonista della rinascita civile e morale di quella popolazione. In quel periodo si distinse per la creazione in grande stile di una lotteria e pesca di beneficenza con cui mandava avanti l'Oratorio, promoveva lo sport e rendeva serena la vita dei suoi ragazzi".

Testimone col cuore di don Bosco

Don Remo Franchi ricorda il suo primo assistente nell'aspirantato di Amelia 1945. *Lo ricordo come un salesiano entusiasta che aveva la passione dei giovani e capace di capire le loro esigenze: spirito di avventura, organizzazione di giochi e grandi gite, accompagnamento spirituale. Ci ha fatto superare la tristezza e le ristrettezze dovute alle conseguenze della guerra. Tra i fondatori dell'opera di Vasto è stato un grande lavoratore e si è messo al servizio dei giovani, affrontando difficoltà con spirito di sacrificio, conquistandosi la simpatia dei giovani e delle famiglie. Nell'immediato dopo-guerra a Ortona, ha suscitato ammirazione per l'opera che svolgeva a favore dei ragazzi di strada. Sacerdote molto comunicativo si preoccupava non solo del cibo materiale ma della formazione spirituale dei giovani. Il suo nome "D. Stella" era sulla bocca di tutti gli ortonesi. La mia vocazione la devo a Lui.*

Così lo ricorda Don Dalmazio Maggi:
"A 13 anni l'ho incontrato nell'aspirantato di Amelia e per due anni è stato nostro assistente, sempre presente, anzi, ci precedeva e ci accoglieva nei vari ambienti: il cortile, lo studio, l'aula, la camerata. Le passeggiate erano varie e interessanti! È nata una stima e una riconoscenza. Nell'anno di quinta ginnasio, nel momento della scelta di 'andare al noviziato', in un dialogo con il predicatore degli esercizi, criticavo certi salesiani che non mi sembravano attenti a noi e alle nostre domande. Mi ha chiesto 'quale' salesiano incontrato nella mia vita aveva inciso di più. Ho pensato a don Stella e lui ha concluso: «Guarda e imita quelli che ti richiamano di più don Bosco... e vai avanti!» Negli ritiri mensili a Loreto è stato un punto di riferimento, di dialogo e confessione! Credo che sia stato un salesiano sacerdote, non da ufficio, ma da cortile e da confessionale!"

Con questi tratti Don Arnaldo, per anni superiore di Don Stella, vuole ricordarlo:
"È come se avessi perso un amico. Di più. È come se avessi perso un fratello. Di più. È come se avessi perso un padre. È così: per me , per tutti.
C'è un momento, nel corso della vita, in cui si sente il bisogno di raccontarsi. Chi non ha un ricordo da condividere con Don Stella? Prendiamone anche uno solo. È tornare a vivere, a crescere, credere nel futuro che ci resta, a nutrirsi di fiducia.
Parlava volentieri di Gesù, lo sentiva presente, vivo, accanto. Era un salesiano entusiasta. Dovessi raccontare la vita di don Bosco attraverso la vita di un salesiano, non ho difficoltà di scelta: amava l'oratorio, la bontà, i ragazzi, la povera gente, i peccatori di tutte le stagioni.
Da oggi abbiamo un angelo consolatore. Incominciamo a pregarlo, a chiedergli un aiuto, una grazia. Io so cosa chiedergli. So anche che mi verrà incontro e da buon salesiano mi previene.
Una cosa è certa, Don Stella. Io non ti seppellisco, oggi, ma ti accolgo nel mio povero cuore perché tu mi possa aiutare a vivere meglio".

Alla conclusione delle esequie i Salesiani Cooperatori di Porto Recanati lo hanno voluto ricordare come *"santo Sacerdote Salesiano nell'atto che forse più lo avvicinava a Don Bosco: quello di confessare. Come Don Bosco, Don Stella trascorreva lunghe ore ad ascoltare, consigliare, consolare, assolvere e aiutare. E vorremmo sottolineare questo ultimo verbo: aiutare. Dove ha visto una situazione difficile, un disagio, non si è mai tirato indietro e, nel silenzio, ha cercato di trovare una soluzione. Sempre.*
Forse proprio grazie alle lunghe ore trascorse al confessionale, aveva bene in mente le tante famiglie in difficoltà, conosceva bene le preoccupazioni di tanti di noi, e non solo pregava per queste, ma se ne faceva carico e smuoveva mari e monti pur di giungere a una risoluzione positiva.
Non c'è bisogno di usare molte parole per ricordare Don Stella, soprattutto perché non renderemmo merito alla sua umiltà. Possiamo anzi affermare che proprio la sua semplicità, il suo farsi piccolo è ciò che lo ha reso grande davanti ai nostri occhi, ma soprattutto davanti agli occhi di Dio".

Conclusione

Dietro queste tappe e ruoli ricoperti ci sono volti di ragazzi e di giovani e famiglie, presenza, attenzione agli ammalati, cura, impegno, passione educativa... Nel vivere il suo ministero sacerdotale a servizio dell'educazione, dell'evangelizzazione e della catechesi ha profuso le sue migliori energie, ha illuminato le coscienze prospettando e accompagnando cammini di santità, legati alla condizione di vita di quanti si avvicinavano a lui.

Don Sidney nella sua vita ha avuto uno sguardo ampio, direi ecclesiale e di congregazione, interessandosi, partecipando, condividendo gioie e fatiche di un corpo più ampio, ma vivo per l'azione dello Spirito, e per la sollecitudine, il pensiero, la dedizione amorosa di chi non è rimasto a guardare dalla bella finestra della propria casa. Questa delicata responsabilità di seguire le iniziative di animazione vocazionale, prima di tutto con la testimonianza, la qualità della proposta e l'accompagnamento personale dei ragazzi e dei giovani, è stata vissuta da Don Sidney con gioia, dedizione e senso di responsabilità. Diversi salesiani devono a lui riconoscenza per la presenza, l'aiuto, il sostegno e l'accompagnamento spirituale delicato, ma esigente.

"Beati voi poveri in spirito...beati quelli che sono nel pianto...beati i miti...beati i misericordiosi...beati i puri di cuore...beati gli operatori di pace...beati i perseguitati..."

Il programma di vita del cristiano delineato nelle beatitudini prospetta il presente ed il futuro. La povertà di spirito è la porta d'ingresso della piena beatitudine; senza un cuore povero e libero non ci può essere il resto...Questo cammino di felicità e di santità ordinaria, ma di straordinaria qualità diventa per il consacrato chiamata speciale di radicalità evangelica.

L'orizzonte di fondo delle beatitudini ha permeato la vita ordinaria e semplice di Don Sidney. Tanti, negli incontri quotidiani e informali e nelle relazioni immediate, si sono sentiti accolti da un sorriso e da una parola buona, dal "perdere tempo" da parte di chi prendeva a cuore le gioie e i dolori e ne faceva oggetto di continua e fiduciosa preghiera. Il segreto di Don Sidney, la sua vita più intima, il motore di tutto sta qui: nell'aver vissuto con radicalità le beatitudini evangeliche. Ha fatto tanto, ma prima di tutto è stato...è stato povero, buono, mite, misericordioso.

Tanti amici che hanno continuato a cercarlo, a confidarsi con lui possono attestare che così è stato, così si è donato, così ha detto e così ha fatto...al di là di tutti i limiti umani che ognuno porta nel bagaglio della propria vita.

Don Sidney ha alimentato la sua fede nella risurrezione attraverso l'intima unione con il suo Signore, la gioia profonda e una speranza continuamente alimentata dalla preghiera e dall'incontro quotidiano con il suo Signore.

Non resta allora che concludere con il "grazie" più sincero al Padre datore di ogni bene per averci dato in Don Sidney un pastore secondo il suo cuore, alla sua famiglia, ai parenti, ai confratelli salesiani e a quanti hanno attinto a piene mani dal cuore sacerdotale di Don Sidney e che grati ora pregano per lui.

Per tutti noi rimane l'impegno della riconoscenza che si fa preghiera e custodia di quanto Don Sidney ha seminato nella vita di ognuno. Rimane anche l'obbligo di pregare perché il suo posto venga preso da un altro giovane, generoso nei confronti del Signore e capace di fidarsi delle sue promesse. Preghiamo davvero perché il Signore susciti nuove vocazioni alla via consacrata e al ministero

presbiterale, nella sua chiesa e nella congregazione salesiana. Siamo certi che lui dal cielo pregherà anche per questo motivo e perché ognuno di noi viva nella logica del dono e dell'impegno disinteressato nei confronti dei fratelli.

Così lo hanno voluto ricordare i nipoti: *"da oggi in cielo c'è una stella in più: Don Sidney, che brilla di Dio e diventa segno di consolazione a noi che siamo affranti perché non c'è più. È una stella preziosa che prende luce da Dio e la riflette su di noi perché diventiamo luminosi e trasparenti. È una stella che vigila sopra di noi, guardandola, e ricordando il bene ricevuto, possiamo crescere nella bontà e nell'impegno".*

Ricordate anche i confratelli di questa comunità dove i limiti della malattia aprono a una dimensione diversa della vita salesiana.

Don Giuseppe Masili
e la comunità di Villa Conti

DATI PER IL NECROLOGIO

SAC. STELLA SIDNEY NICOLINO
Nato a Roma il 27 gennaio 1924
Morto a Civitanova Marche il 13 luglio 2012
aveva 88 anni di età – 69 di professione – 60 di sacerdozio